

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 16 NOVEMBRE

INSEGNAMENTO STORICO

Si dice, che molti preti dell'alto clero, e molti ascritti all'aristocrazia spetino dall'austriaco ristoro ai tolli privilegi, ed alla caduta influenza. Si dice, che tanto siano invasi da questa speranza, che prescelgono di fare educare i tenori rampolli delle avite prosapie presso gli espulsi gesuiti, od in collegi posti sotto la diretta protezione di Radescki. Colla storia alla mano dimanderemo a costoro chi ha consegnato alle mani del carnefice i vescovi, i parroci ed i più chiari fra i membri dell'aristocrazia dell'Ugheria? è l'Austria. Chi ha fatto assassinare dai proletari i nobili ed i più ricchi proprietari della Galizia? è l'Austria. Chi ha condotto sui patiboli, nello Spielberg e nell'esilio la gran parte della nobiltà Lombarda e Veneta? è l'Austria. Chi è che da Pio Sesto in poi abbia più degradati i pontefici? Chi è che ha degradato il clero al segno di convertirlo in spia, ed in strumento della più abietta polizia? è l'Austria. Ed è dall'Austria che un'aristocrazia di sangue italiano, che preti educati al Vangelo possono sperare conforto? Ma di grazia chi è che in Ungheria, in Boemia, e nella Lombardia ha sollevati i popoli contro l'austriaca tirannide? Sono i nobili ed i preti. E voi nobili e preti potete sperare in quell'Austria, che in ed è odiata dai nobili e preti di quei paesi, che gemono sotto il giogo dell'Austria? Potete rispondere ma noi odiamo ancora di più la democrazia.

Cosa vi ha fatto questa democrazia? Vi ha lasciati eguali a tutti gli altri cittadini più, vi ha lasciate le ricchezze, cogli immensi benefici che esse possono apportare, quando sono accoppiate ad una squisita educazione. Potete ancora rispondere la democrazia vuol togliervi il privilegio dell'arroganza. Questo privilegio è ben meschino, o diciamo meglio, è ben pesante. Ammesso anche, che, educati ad esso, lo riteniate più caro della dignità di liberi cittadini, rispondete: può essa l'Austria concedervelo? No, perchè il deo pota vuole degli schiavi, e non degli arroganti. Sapete voi con chi l'Austria è umile? L'Austria è umile soltanto coi proletari, perchè sa che in questi sta la forza fisica, perchè ha nulla da togliere ad essi, perchè sa che, purchè possa tenuti ignoranti, può servirsi di essi per togliere le vostre ricchezze, e per baccare le vostre velleità d'arroganza. L'Austria con venti soldi al giorno ad un ciotoio può togliere venti milioni ai Litta, ai Borromei, quindi ama ed accarezza l'ignorante proletario della Croazia come il animale che poco costa, e molto produce, ma non ama, nè può amare il nobile od il prete, che vorrebbero togliere ad essa una parte dell'arroganza e del dominio, che deve per naturale conseguenza di sua dispotica esistenza, intero a se sola riservarlo.

Signori! l'ha di cattivo consigliere fate un tantino di riflessione e vi convincerete che se non per virtù, almeno per interesse vostro, vi troverete meglio adagiati nell'eguaglianza democratica, che sul cavalletto austriaco.

PICCOLO PARAFILLO FRA L'EUROPA E L'AMERICA

In Francia si viola la costituzione per diseredare del diritto elettorale quattro milioni d'operti, in Piemonte non si vuole concedere la cittadinanza della nostra italiana provincia ai nati nelle altre provincie della Penisola, per timore che si accresca il microscopico numero degli elettori politici, in tutti gli altri stati d'Europa meno il Belgio e l'Inghilterra la quale anzi ha diminuito il censo elettorale ovunque o si tenta spegnere nel sangue o mistificare coll'inganno il principio della sovranità nazionale cioè il diritto elettorale. Invece negli Stati Uniti d'America si comincia ad applicare il suffragio universale e la legislazione diretta perfino all'ordine amministrativo. Nella manifatturiera Cincinnati, città posta sull'Ohio e ricca di 150 mila abitanti, vennero recentemente col suffragio universale e diretto, ed alla maggioranza di 7000 voti volate quattro strade ferrate in complesso di 700 circa miglia (1400 chilometri) ed un impestito per far fronte all'opera gigantesca. Ecco un grande esempio dato alla vecchia Europa dalla giovane democrazia d'America ove gli uomini hanno conquistata la dignità di cittadini. Nell'ordine poi politico e già da molto tempo che negli Stati dell'unione repubblicana

d'America il suffragio universale e diretto apporta i suoi benefici. Cola invece di temere il numero degli elettori, sapete all'incontro cosa fanno? vel diremo l'elezione del Presidente della repubblica degli Stati Uniti deve aver luogo in ottobre del 1852 e già gli organi della pubblicità ricordano agli stranieri cola domiciliati da tre anni, di voler dichiarare la loro intenzione (*must declare their intention*) di essere naturalizzati, a fine di potere usufruttare del beneficio della cittadinanza in così solenne circostanza.

Oh vecchia Europa! la giovane America non teme il suffragio universale sa che nel voto di tutti i cittadini sta la vita e la grandezza delle nazioni.

FESTA IN ONORE DEL LAVORO

Dalle sponde del mar nero, dall'antico impero di Comneno, da Trebisonda si giunge una buona nuova. Il 26 settembre di quest'anno la Turchia ha inaugurata l'era dei lavori pubblici con una grande strada da Trebisonda ad Erzeroum Abdul-Medjid ed il Divano hanno compresa l'alta importanza di questo fatto e gli hanno voluto dare la pompa di una festa nazionale.

Ismael Paacha direttore dei lavori pubblici e ministro d'agricoltura e commercio si recava a Trebisonda per porre la prima pietra. Dieci suoi inviti intervenivano i vari consigli del paese, i principali negozianti, ed alcune distinte dame, ed erano riuniti sotto la tenda d'Ismael, unitamente agli Ulema ed ai Mufti, dottori della religione e della legge vi si trovava pure la giovane generazione di tutte le scuole, con una folla immensa.

Alle ore dieci del mattino ad un segnale dato la folla si aprì e dello migliaia di lavoratori col loro picco alla mano ed il sacco sulle spalle passarono in buon ordine innanzi alla tenda d'Ismael s'intuonarono i versetti sacri e la voce formidabile del popolo rispondeva *Amni!* Ismael depose la prima pietra fra le acclamazioni generali, e si avanzò sul terreno di già metamorfosato dai lavoratori in una strada selciata.

La grand'opera è cominciata la Turchia dell'Asia, questa vasta e feconda contrada ove l'antichità vide sorgere tante ricche città, e dove si annoverano ancora più di cinquanta città fra quelle che contano oltre cinquanta mila abitanti, la Turchia Asiatica entra nell'aringo del lavoro, e prepara alla tazza Furca la più bella conquista. L'Armenia, l'Anatolia, la Mesopotamia e le vicine provincie riprendono il moto ingegnere del lavoro. L'antica città di Teodosio presso l'Eufrate, l'Erzeroum moderna, unita a Trebisonda, è come unite il mar nero ai mercati del Caucaso, della Persia e delle Indie. L'Armenia riunita al porto dell'Anatolia è un felice preludio. Una strada non meno importante sarebbe quella che congiungesse Smirne, sull'arcipelago nell'interno dell'Anatolia, alle ricche provincie d'Aidin.

Ismael Paacha circondando di una nuova pompa la prima opera di pubblico lavoro diede una manifesta prova dell'alta idea che esso giustamente sente del lavoro. Onorare il lavoro è il medesimo che glorificare Iddio, si è invitare gli uomini ad una reale fratellanza perchè là ove si sviluppa, si stabiliscono le più lontane relazioni. Qualche grande strada aperta nella Turchia Asiatica, sarebbero i primordi di altre più grandi che dovrebbero congiungere per la via di terra la China industriale all'Europa Apine insomma fra le due regioni continentali più popolate del Glob), lo scambio a svariate merci e produzioni a pure all'umanità nuovi mezzi e nuove risorse.

PIO IX.

I nostri lettori sebbene da due anni abituati ai disinganni che loro diede la corte di Gaeta, di Portici e del Quirinale, avranno sentito un nuovo fremito d'ira, quando da tutti i giornali hanno appreso, pochi giorni or sono, che furono fucilati per causa politica con sentenza segnata di pugno di chi si dice rappresentante di Cristo, quattro inchierti fatti ad *innanzi* e *simulazione di Dio*. Sappiano oggi i nostri lettori, che la lenta, ma infallibile giustizia di Dio ha cominciata la sua vendetta.

Pio IX ritornando da Castel Gandolfo, ove aveva passata la giornata, due cavalli della sua vettura sono caduti sul ponte S. Angelo vi volle una mezz'ora per

rilevarli nel frattempo una folla considerevole di popolo, ma silenziosa, circondava la carrozza. Fra quella moltitudine, or sono tre anni, così entusiasta per Sovrano-Pontefice, non si è innalzata una sol voce per domandare la benedizione a quella mano che aveva segnata la sentenza di sangue. Solamente Pio IX, è potuto udire la voce d'un uomo del popolo che gridò: « sono gli angeli, le cui statue si trovano su questo ponte, e le anime dei sei condannati che lo hanno fermato a questo luogo di cruenta memoria, per dirgli che il sangue delle vittime si placa colla misericordia e colla carità e non versando il sangue di altre vittime ». L'uomo che aveva pronunciato queste parole innanzi alla sua carrozza, si è perduto nella folla, senza che ad alcuno cadesse in mente di arrestarlo.

Questa scena ed il ghiaccio silenzioso del popolo, avevano toccato dolorosamente Pio IX, il quale rientrato in palazzo, ripeté con un'agitazione febbrile « è a questo cardinale (Antonelli) che io sono debitore di questo triste ricevimento, che mi comprova la mia degradazione ed il lutto del popolo ». — Questa triste conclusione si è la prova che l'esistenza dello sfortunato Pio IX non è più ormai se non se un passaggio continuo da movimenti convulsivi ad un melanconico torpore, con più o meno d'intensità, in proporzione della funesta sua malattia. E così, che due esseri malefici (Antonelli e Borromeo) sono giunti a degradare l'esistenza di un Pontefice, le cui ispirazioni di libertà e carità cristiane avevano eccitato un moto d'entusiasmo in tutto l'universo.

Sappiano i nostri lettori che noi abbiamo estratta questa notizia e queste osservazioni dolorose da una lettera di un prete innamorado di Pio IX e che fa parte della sua Corte. Se la ristrettezza delle nostre colonne ce lo permettesse, ben altre ne aggiungerei come per esempio « se è certo che il cattolicesimo fa dei proseliti a Londra, è non meno certo che la società Biblica Inglese fa dei più importanti proseliti a Roma ». E quest'ultima « Roma è nello squalore le prigioni sono ripiene di detenuti politici, 30.000 individui sono stati esibiti dalla città l'assassino giudiciale è autorizzato da un Pontefice di un Dio di misericordia infine siamo al punto di veder nascere uno scisma nella città eterna, nel santuario del Cattolicesimo ».

Perchè i nostri lettori si facciano convinti delle medesime opinioni politiche di questo prete che porta tali giudizi diremo che il medesimo in quella lettera parla del Lambruschini in questi termini: « alla vigilia di quell'esecuzione (parla dell'assassino dei sei condannati politici) alcuni cardinali Lambruschini, Mai ed Algheri, erano venuti a sollecitare, se non la grazia, almeno una commutazione di pena dei condannati. In tutto quel giorno il salone d'entrata fu in continuo lavoro. Si studiavano con ansietà i volti di coloro che entravano e sortivano dal gabinetto di Pio IX. Quanto a Monsignor Stella ed allo scrivente della lettera essi speravano solo che nel nobile e grave carattere del Cardinale Lambruschini, che resto più di un ora nel gabinetto del Pontefice ».

Non vi pare, o moderati che potete prestar fede ai giudizi di un prete che è al servizio di Pio IX e che parla con tale reverenza di un Lambruschini?

LA SOVRANITÀ COMUNALE

DINANZI ALLA STORIA

Per i nostri lettori il sospetto degli imperi e Reali è stato così una delle cause che ha eccitata l'agitazione liberale in Europa. Questo sospetto è stato avvertito e per quello si studiarono le vie per la libertà e per la democrazia. Il sospetto di un'aristocrazia e di un'aristocrazia è stato avvertito e per quello si studiarono le vie per la libertà e per la democrazia. Il sospetto di un'aristocrazia e di un'aristocrazia è stato avvertito e per quello si studiarono le vie per la libertà e per la democrazia.

L'asserimento dei comuni per mezzo della centralizzazione amministrativa, è stato presso tutti i popoli la rovina della libertà individuale. L'arma del dispotismo, il segno della fiacchezza del potere, l'abdicazione del governo nelle mani dei funzionari, il sintomo della decadenza.

Le franchigie comunali al contrario, sono state la base dell'unità della nazione francese, la forza che ha messo in istato di reagire contro l'oppressione feudale, la causa della risurrezione delle arti e delle scienze in Italia, la sorgente delle ricchezze commerciali ed industriali nelle società moderne.

Le libertà municipali, nella Repubblica Romana garantirono le libertà individuali, (*civis Romanus sum*).

Le carte comunali accordate dai nostri re avevano per scopo d'assicurare l'invulnerabilità dei cittadini « *Quod Homines communiae cum omnibus rebus suis Quilibet et Liberi permancant neque nos, neque alius super aliquem de communia quicquam, clamare possit, neque nos, neque alius super Homine de communia mortuam manum clamabimus* » (Comune di Saint-Quentin Lettere di Filippo Augusto, art. 1)

Una clausola analoga si trova consegnata in tutte le carte dei comuni di Francia.

Libertà dell'individuo garantita dalle franchigie comunali, ecco il gran fatto sociale sopra il quale si appoggiarono le nazionalità romane e francesi, regime di due civiltà autorevoli.

Questa opinione noi non la fabbrichiamo come un'arma per i bisogni della nostra causa, noi la raccogliamo con rispetto come la sintesi dei lavori rimarchevoli dei principali storici che hanno studiata l'organizzazione dei comuni. da Ponceli, che scriveva nel 1595, fino a Guizot, che dopo avere come pubblicista, esaltate le franchigie comunali, condannata la centralizzazione, si è lasciato, come ministro, attaccare alla macchina imperiale e stritolare dalle sue ruote

Egli è che il comune non è una unità sociale arbitraria. Esso esiste pel medesimo titolo che la famiglia, per il solo fatto della volontà libera dell'individuo che calcola i suoi interessi ed i propri bisogni. Sottoporre il comune a profitto dello Stato è dunque così mostruoso come sarebbe dichiarare minore la famiglia, come mettere, il suo capo sotto tutela, far amministrare i suoi interessi dal governo questo è comunismo, e nulla più.

E che non vengano a dirci che questo comunismo, questo dispotismo esorbitante è necessario, che mantenga l'ordine, che impedisca l'anarchia, che protegga i costumi e la religione, che dà impulso alla società, che garantisce la sua sicurezza contro la conquista, il suo onore contro le umiliazioni. Errore evidente, sempre smentito dalla ragione e dalla storia.

Forse la Repubblica Romana, questo Stato conquistatore che giunse a sottomettere alle sue leggi la metà del mondo conosciuto, che ha dovuto sostenere guerre accanite che la misero a due punti dalla sua perdita, vi corse essa mai alla centralizzazione ed al dispotismo? Credette essa forse un istante che importasse alla sua difesa, al suo onore, al rispetto degli Dei, alla santità de' suoi ginecei il far pesare da un'estremità all'altra de' suoi possedimenti il giogo della volontà sovranamente arbitraria, delle autorità di Roma, organizzata in potere centrale?

Sotto la Repubblica i comuni in Italia conquistati dalle armi romane, furono, egli è vero, ricondotti all'unità nazionale dalla forma amministrativa, ma alla loro testa restarono dei magistrati scelti dal popolo, e verso lui responsabili. Le municipalità latine levavano e distribuivano esse stesse le imposte, amministravano la giustizia in primo ed in ultimo grado. Il regime comunale, nelle provincie transalpine, era lo stesso di quello delle città poste sotto il diritto romano *jus romqnum*. E tale era il diritto della maggior parte dei popoli sottomessi.

Di più questa amministrazione liberale continua a funzionare ancora sotto l'impero eppure Cesare e poi Augusto avevano spento la Repubblica coll'aiuto delle loro legioni che si possono considerare come le primogenite dei Pretoriani. Non già egli è vero dei Pretoriani a 35 centesimi al giorno, non dei Pretoriani alla bottiglia, e alla cervellata, ma delle legioni sovrane inebbriate da otto anni di conquiste, coronate di gloria ed assolate col tesoro che Roma ammassava da più secoli per respingere i barbari e che Cesare distribuì alle sue truppe gridando « non vi han più barbari ». Dei Pretoriani ai quali bisognerebbe ben presto in cambio dei titoli di Cesare che essi conferiranno ai loro generali le imposte di tutta intera una provincia, il prezzo d'un Proconsolato.

Affrettiamoci ad aggiungere che le franchigie municipali saranno in allora soppresse quando la libertà individuale diverrà capriccio d'imperatore. Egli è il bene che loro porterà il primo colpo conferendo al Senato le elezioni comunali.

Egli è Costantino che terminerà di distruggerle ponendo in ogni città un padrone, un ufficiale imperiale, rovinando i municipi a profitto de' vescovi e del loro clero.

E il dispotismo che s'inaugura. La decadenza si avvicina. I barbari non son lontani.

I cittadini liberi dei liberi comuni, avevano conquistato il mondo. Gli schiavi del dispotismo centralizzato furono impotenti a difenderlo.

Alla li sorprese, ingolfati nelle ricchezze dell'impero e beventi in coppe più pesanti delle loro spade.

La debolezza degli imperatori Romani che condusse la rovina del regime municipale, imperocché il signor Guizot dice su questo soggetto

« Il dispotismo fra i molti altri ha questo vizio che la sua esigenza cresce nella medesima proporzione con cui decrescono i suoi mezzi. Più egli s'impoverisce più è d'uso che egli spenda. Più s'inde-

bolisce, più sente il bisogno di esagerarsi. In fatto di forza e di ricchezze la sterilità e la prodigalità gli sono egualmente imposte. La società, uomini e cose, non è nelle sue mani che una materia morta e circoscritta che egli spende per sostenerla, e nella quale egli è costretto a penetrare tanto più avanti quanto più essa è di già esaurita, quanto più egli stesso è vicino a tutto perdere ». (Saggio sull'istoria di Francia)

A noi pare che questa istoria vecchia da mille cinquecento anni, contenga ancora molte lezioni per l'avvenire.

L'impero Romano agonizza all'oriente; all'occidente le società moderne cercano un punto d'appoggio per avere foga, ma la feudalità, il più orribile dei dispotismi, imperocché egli può contare e colpire con un sol gesto e con un sol colpo d'occhio tutti i suoi soggetti, pesa sui popoli e gli impedisce di rilevarsi. Questo regime odioso ai popoli, non l'è di meno ai re.

Ebbene! Egli è ancora dalla libertà individuale oppressa che verrà la forza di liberazione, è dal seno delle rovine in cui giacciono le franchigie comunali di Roma, morto in apparenza e coperto dalla polvere di sei secoli, che sta per sottrarre la scintilla di vita. Un accordo vien fatto tra i re ed i comuni, e l'unità nazionale si fonda sulle franchigie municipali per garantire la libertà dell'individuo.

Si è in questo fumo d'ignobilità che la monarchia di diritto divino fu costretta a spandere le sue radici per stendere i suoi rami. Si è sulle spalle degli affrancati contadini che fu portato il trono di San Luigi. Là forse sarebbe l'origine del diritto nazionale, se i successori di Luigi IX non avessero lacerato questo patto d'alleanza. Quanto alle basi del diritto divino, ne è impossibile scorgere. Tutti gli storici sono d'accordo nel dichiarare che il clero restò estraneo se non ostile all'emancipazione dei comuni. Noi lo crediamo senza pena, la centralizzazione clericale conversava da lungo tempo intorno al vicario di Cristo divenuto principe temporale.

La lotta della Francia e della monarchia contro le istituzioni feudali durò quattrocento anni, ma la feudalità una volta vinta, la politica dei principi non poté soffrire più a lungo istituzioni quasi indipendenti dalla potenza reale. La natura repubblicana del principio municipale non poteva allacciarsi col governo monarchico. I re ritirarono a poco a poco le carte da loro accordate, fabbricarono sia bene o male una macchina amministrativa, fondarono un sistema di governo capace, coll'aiuto del clero e della nobiltà, dei feudi e dei benefici, di stendere sulla nazione una rete di funzionari senza posa occupati nell'estrarre le forze e le ricchezze per deporle nelle mani del re, conservando sempre per se la miglior parte. Così come sotto la centralizzazione romana « *la rendita delle città e dei cittadini erano colpite dalle esigenze del potere* ». (Guizot, saggio sulla storia di Francia.) Di modo che nel 1789 non esisteva in tutta la Francia alcuna franchigia municipale che garantisse i diritti dell'individuo quando la rivoluzione si fece, a nome della libertà individuale dai deputati dei comuni.

Eccoci ritornati sul nostro terreno, sul terreno della rivoluzione, poiché si convenne di così chiamare la lotta dell'individuo contro il dispotismo poiché si limitò questo dramma storico a partire dall'89 poiché lo si ha simbolizzato nell'antagonismo di due forme di governo la repubblica e la monarchia quantunque secondo noi s'elevi ben al di sopra, e s'estende bene al di là.

Ne si perdoni la nostra escursione nel passato, essa era necessaria.

In fatti, quando gli scrittori della Presse proclamano e dimostrano che la sovranità deve risiedere ad un tempo in una maniera indivisibile, imprescindibile, inalienabile nell'individuo, nel comune, nella nazione, quando essi sostengono che questa triplice sovranità è il solo mezzo di governo e di progresso la sola garanzia dell'indipendenza e della virilità dei popoli, vengono accusati di orgoglio spinto alla follia, si domanda loro cosa e si facciano delle tradizioni della Francia, dei sei mille anni della storia umana, si chiamano atti, si incriminano di volti cancellare d'un sol tratto di penna gli annali della civiltazione per sostituirvi i sogni d'una immaginazione in delirio, per edificare sulle rovine non sappiamo qual trono ad ambiziose personalità. Ebbene! la storia e la tradizione sono d'accordo con noi per appoggiare la sovranità nazionale sulla sovranità comunale che garantisce la sovranità individuale.

Nel 1789 al momento in cui scoppiava la rivoluzione, la centralizzazione era eccessiva, si sarebbe giunto a proclamare come principio fondamentale del nostro diritto pubblico che « in Francia ogni potenza pubblica appartiene al re che ne comunica l'esercizio a chi più gli piace ». Reagire contro questa centralizzazione ritornare al principio del diritto nazionale, all'emancipazione dei comuni, e con questa riforma convenevolmente e prontamente fatta sopprimere in un sol colpo tutti i privilegi delle provincie che sarebbero caduti di diritto colle amministrazioni provinciali davanti alla sovranità del comune, rifare contro la monarchia la campagna intrapresa dai re contro la feudalità. Tale a noi pare oggigiorno fosse il tratto dalla storia la missione dell'assemblea costituente.

Abbandando il diritto multiplice ed anarchico delle provincie, allo saggio, del resto, nei bisogni del tempo, nelle indicazioni del progresso, l'assemblea nazionale, non doveva cader sott'occhio all'assemblea nazionale la protezione che questa decentralizzazione, ancorché difettosa, avrebbe posta alla libertà dell'individuo? Non avrebbe essa dovuto scorgere che quest'ostacolo, per quanto irregolare potesse essere aveva trattenuto lungo tempo il dispotismo, aveva permesso alla rivoluzione di aprirvi un varco? Non avrebbe essa dovuto concludere che la vera protezione della libertà è il principio della decentralizzazione? Allora non lo restava più che a trasportare la sovranità provinciale, assai poco rispettata dai re, all'espressione la più semplice di ogni società al comune.

Essa non seppe ciò comprendere.

A quest'epoca bisogna dirlo il movimento critico era immenso, la filosofia traboccava d'ogni parte, il movimento organico, al contrario, era quasi nullo, il socialismo era muto, si distruggeva senza prevedere, era il regno delle metafisiche, della dichiarazione dei diritti, della ponderazione dei poteri.

Così sembrò più comodo ai legislatori filosofi il trasportare in Francia il governo parlamentare della gran Bretagna. Strana contraddizione da un lato reagire contro l'aristocrazia, dall'altro piantare in un suolo democratico una forma amministrativa nata dagli sforzi dell'oligarchia, da essa costruita, appoggiata sul suo principio e di cui tutti i poteri definiti, separati, bilanciati, non erano in realtà come l'ha fatta assai bene rimarcare Montesquieu, che forme differenti della medesima aristocrazia.

Si fu l'assemblea costituente quella che gettò le basi della centralizzazione tal quale essa esiste ai nostri giorni. Bonaparte non ebbe che a modificare in seguito qualche divisione amministrativa, che a spegnere sotto l'azione di agenti speciali la forza delle assemblee deliberanti poste alla testa delle diverse unità politiche, unità arbitraria, nel numero delle quali il comune non figurava che per memoria. I rappresentanti del terzo stato, senza pensarvi avevano sconosciuta la fonte stessa e lo scopo del loro mandato.

La macchina centralizzatrice applicata al paese nel 22 dicembre 1789, e sotto il peso della quale noi veniam soffocati oggi giorno, non poté giammai funzionare senza il soccorso dell'aristocrazia. I Girondini della legislativa si provarono di farla trarre dalla Borghesia, i Montagnardi della convenzione dalla aristocrazia delle classi inferiori, Bonaparte dopo averne rilasciate le molle, le mise in movimento coll'onnipotenza della sua volontà, ma gettando nella sabbia massi di granito per l'avvenire, creando una nobiltà all'uso del suo dispotismo, e di quello de' suoi successori.

Malgrado gli sforzi di tutti i governi, il principio centralizzatore, nelle sue evoluzioni per due terzi di secolo non ha prodotto che l'arbitrario e le rivoluzioni, non ha ammucchiato che rovine.

Ne il Re Luigi XVI che molto l'approvava e l'aveva inaugurato, né Robespierre, che lo maneggiava sovrannamente coll'aiuto dei proconsoli e dei comitati rivoluzionari, né Napoleone coll'onnipotenza del suo genio e col grande sforzo della sua gloria militare, né Carlo X, appoggiato sul diritto divino, e nel clero, e sulla nobiltà, né Luigi Filippo forte di diciotto anni di pace, d'una prosperità commerciale ed industriale inaudite, né l'assemblea nazionale del 1848 col battesimo popolare, né Cavaignac colla stato d'assedio, e colle sciagole africane, né Luigi Bonaparte con tutte le armi dell'arbitrario, non han potuto prevenire a fondare la stabilità del potere, l'avvenire delle dinastie, il rispetto delle costituzioni la prosperità della Francia. E tuttavia a queste fatiche d'Ercole, non mancarono né le grandi intelligenze, né i grandi coraggi, né le eccellenti intenzioni.

Solamente il meccanismo è più potente degli uomini i più forti, egli trascina tutto in un abisso di sterilità, non lasciando di libero sulla nazione oppressa, che una nube di funzionari, i cari sociali, nutriti dal lavoro del popolo e di monopolio, Egli li comprime la sol forza di slancio che scivola al mondo, l'iniziativa dell'individuo, egli genera il dispotismo, il quale dopo Guizot, è il sinistro augurio d'una prossima decadenza.

La decadenza ecco il abiss in cui la centralizzazione spinge il paese.

Egli è tempo, ormai di finirla con l'asservimento dei comuni che distrugge gli imperi, colle metafisiche che perdono le democrazie.

Egli è tempo di dimandare la potenza a chi la tiene. All'individuo.

Egli è tempo di cessare del venir tratto tratto al Comunismo coi re contro il popolo, ed al Comunismo col popolo contro i re.

Il Comunismo a qualunque altezza lo si centralizzi, è la tirannia.

La tirannia è la rivoluzione che s'innalza od è la morte.

A. DE TOULGOET

Ci viene comunicato il seguente INDIZIO, che assai volentieri accogliamo oggi nelle nostre colonne — All'indie il linguaggio di un Operaio sollevarsi a questi concetti, noi ci confermiamo sempre più nell'opinione che il nostro popolo chiude in se un'energia che inutilmente si cerca, inutilmente si desidera in altri ordini della so-

cià infiacchiati dalle mollezze e dalla superbia; un'energia, che, regolata, secondata e promossa da un'acconcia Istruzione può divenire vira sorgente di prosperità morale e materiale alla Nazione.

L'indirizzo intanto facendo, per un nobile proposito, franco appello alla carità patria dei Casalesi, può essere certo di non parlare invano, e di ottenere il più lieto successo.

INDIRIZZO

dell'Operaio CARLO CERONETTI di Casale
a' suoi Concittadini

Allorchè la mano di CARLO ALBERTO, il Magnanimo, strappò dai nostri volti il velo che c'impediva di vedere tutti uguali ed uniti, e con un esempio e una lealtà, unica ancora nella storia dei Re, fece del suo petto scudo al suo Popolo, mille voci tenebrose gli si sollevarono contro,.... ma la luce fu fatta, ed il Popolo vinse.

Quell'epoca sospirabilissima segnò ad ogni buon cittadino lo spuntare di giorni più felici: segnò il vero cominciamento di un luminoso e continuo avanzamento nelle vie della civiltà, mercè la più ampia educazione del popolo: segnò (almeno fra noi) l'alleianza del principato colla libertà, e collocò il Piemonte veramente alla testa del progresso Italiano. —

Al lume di questi riflessi sorgenti, son pochi mesi, il pensiero di fondare una SOCIETÀ di mutuo soccorso Artistica ed Operaia: e quel pensiero trovava tanto favore nella vostra benevolenza, o Concittadini ed Amici, che la Società cresce ora e prospera mirabilmente, ed ha sembianza di volersi perpetuare fra noi a beneficio comune. —

Non è per una vanità malintesa che io qui cito una tale Istituzione, ma è per farmene appoggio, se è possibile, all'erezione di un MONUMENTO che perpetui la memoria della creazione di cotesta Società benedetta da Dio e dagli uomini: e tenga desto il sentimento dell'amor patrio, ricordando il Re Martire di Oporto, che, dalla oscurità del servaggio ci trasse agli splendori della Libertà: — e le giornate 24 e 25 di marzo, gloriose sempre a Casale, che vide gli OPERAI uniti alla Milizia Nazionale respingere da forti il ladro Straniero, campeggiato in faccia alle sue mura sulla riva opposta del Po. —

Il Monumento, quale io l'ho ideato e disegnato, consisterebbe in una colonna d'ordine Toscano, sostenuta da tre gradini di granito, e circondato, da marcia piedi, paracarri e ringhiera, alto in tutto 13 metri, — e avente in cima al capitello un GLOBO raffigurante il mondo attorniato dal serpe, emblema dell'eternità.

Questo mio divisamento è già noto alle Società consorelle di Torino e di Novi, ed ho fiducia che non pur esse, ma anche quelle di Pinerolo, di Tortona e d'Alessandria, concorreranno col loro obolo ad agevolare l'esecuzione. —

Manca che gli si assegni il relativo spazio su di una piazza della città, e questo spazio non tarderà certamente di accordarcelo in una delle sue prossime adunanze il Casalese Municipio.... generoso atto, di cui faranno memoria insieme coi nomi delle predette città le epigrafi che saranno scolpite nella base.

Tale, o miei concittadini ed amici, è il MONUMENTO di cui vi propongo l'erezione. Raccomando il mio concetto a voi e a tutti coloro che non hanno l'anima morta ai più puri e nobili sentimenti: e nella fiducia del vostro indulgente suffragio e della vostra efficace cooperazione, mi dico

Casale — 42 9. bre — 1850.

Vostro Deditissimo Concittadino
CARLO CERONETTI
Operaio

APPELLO DI UN MEDICO

A' SUOI COLLEGGI DELLE PROVINCIE

Sopra l'Associazione Medico-Chirurgico-Farmacologico-Veterinaria degli Stati Sardi.

Risposta all'articolo unione è forza del D. Favalli Carlo (vedi l'Eco della Lomellina N. 10)

Se mi duole che l'egregio signor D. Favalli Carlo non abbia ben compreso lo spirito dell'appello da me fatto ai colleghi delle provincie sopra l'Associazione Medico-Chirurgico-Farmacologico-Veterinaria degli Stati Sardi, o ne lo abbia sinistramente interpretato; mi gode però l'animo, che sia stato ben inteso, e meglio interpretato da altri non pochi, che ne fecero benigna accoglienza, e me ne diedero grata e cordiale dimostrazione. Non accenno a ciò certamente per darmene vanto, od aspirarne a lode (avendo ereditato di esprimere in quell'appello i miei pensieri col semplice puro, e cordiale desiderio di giovare all'unione della medica famiglia, ben lungi dal voler tentare di isolarla, e dividerla, come dice il prelodato sig. Dottore), ma solo per persuaderlo del suo mal appiglio. Potrei quindi addurre molte ragioni, e citare distinti personaggi in proposito; ma essendomi prefisso di voler continuare fino al compimento dell'assuntami impresa senza entrare in polemica con chicchessia, coll'intima convinzione di far opera buona al felice successo

della medica federazione, mi limito di pregare il sig. D. Favalli di voler leggere il n. 49 della Gazzetta medica Italiana di Genova pagina 151 titolo: — Associazione medica degli Stati Sardi — dove dice:

«... Ci facciamo premura di pubblicare il seguente Appello (che è l'appello medesimo che egli cotanto calpesta).... perchè risponde in parte alle osservazioni che noi abbiamo già fatto nello esaminare lo Statuto Torinese pubblicato dalla Consulta centrale, e perchè muove questioni, che crediamo di molta importanza per l'avvenire di questa associazione».

Ora trattandosi che tale favorevole giudizio ne dà in proposito la Gazzetta medica di Genova cui il pre-citato sig. Dottore fa pubblici plausi nello stesso suo articolo, io credo che possa benissimo bastare a convincerlo sul fatto, e tranquillarlo dal timore che lo invade, che ne venga danno all'unione della medica famiglia, di cui mi posso ascrivere senza vanto fra i primi e più zelanti promotori.

In quanto poi spetta al mio nome, con buona venia del sig. D. Favalli, avrei ancora desiderio, e forse anche le mie plausibili ragioni di tenerlo per ora; come quegli che non aspira a raccogliermi le lodi quando che fosse, intimamente poi persuaso, che nessuno che abbia punto di senno vorrebbe mandarvene nota di biasimo, unico retaggio di chi commette turpi azioni!...

L'AUTORE DELL'APPELLO

A Norma di quanto abbiamo promesso nell'ultimo numero, pubblichiamo ora il seguente ORDINAMENTO o PIANO sul quale si reggono gli Studi nei Collegi Nazionali.

PIANO DI STUDI NEI COLLEGI NAZIONALI

1. Gli studi nei collegi nazionali, oltre quello della religione saranno divisi in varii corsi, i quali sono di due sorta:

1. Corsi principali; 2. Corsi accessori.

I corsi principali sono quattro:

1. Corso elementare.
2. Corso di grammatica latina.
3. Corso di retorica.
4. Corso di filosofia.

I corsi accessori sono:

1. Corso di storia antica e moderna e di geografia.
2. Corso di aritmetica, di geometria e di disegno.
3. Corso di storia naturale.
4. Corso di grammatica greca.
5. Corso di lingua francese.

Del corso elementare.

1. Il corso elementare, durerà quattro anni, e sarà diviso in quattro parti, ed affidato a quattro maestri, ciascuno dei quali farà in questo periodo di tempo il corso intero, in modo però che nel medesimo anno in cui un maestro insegna la prima parte del corso, un altro ne insegna la seconda, un terzo la terza, ed un ultimo la quarta.

L'anno seguente il maestro che ha insegnato la quarta parte, ricomincia il corso insegnando la prima, quello che ha insegnato la prima, prosegue il corso insegnando la seconda; e così degli altri.

Gli allievi cominceranno, continueranno e compiranno il corso elementare sempre sotto la direzione del medesimo maestro.

Se alla fine dell'anno un allievo nell'esame sarà riconosciuto inabile a proseguire il corso, lo ricomincerà nell'anno seguente sotto il maestro che lo ricomincia alla sua volta.

Se un allievo alla fine del terzo anno sarà dal maestro creduto capace di sostenere l'esame finale del corso, verrà indicato al direttore degli studi il quale ne farà relazione al consiglio per ammetterlo a detto esame.

2. Gli oggetti dell'insegnamento nel corso elementare saranno i seguenti:

- Lettura; - Scrittura;
Grammatica italiana ed esercizi di composizione;
Aritmetica;
Primi elementi di geometria e di disegno lineare;
Principii di geografia;
Principii di storia naturale.
Catechismo e storia biblica.

Essi saranno divisi come nel programma seguente.

Programma del corso elementare.

Parte 1. a Lettura, sillabario, esercizi di nomenclatura sul medesimo e sul primo libro di lettura.

Scrittura, aste e curve, vocali, parole monosillabe, bisillabe, trisillabe, prima copiate dalla tavola nera, poi scritte sotto dettatura, brevi proposizioni scritte sotto dettatura.

Aritmetica, numerazione e calcolo sul pallottoliere, conoscenza delle cifre e dei numeri scritti fino al cento.

Geometria, nomenclatura, linea retta, curva, dei principali poligoni, e del circolo.

Disegno delle figure spiegate.

Catechismo, prima parte, racconti dei fatti principali della storia sacra.

Parte 2. a Esercizi pratici di lingua italiana sul secondo libro di lettura.

Conoscenza delle parti del discorso e coniugazione dei verbi italiani per proposizioni semplici.

Prime quattro operazioni d'aritmetica su numeri interi, inferiori al 10.000.

Cognizione delle prime figure di geometria piana e solida.

Misura del quadrato, dei rettangoli, dei parallelogrammi e dei triangoli.

Continuazione del disegno di geometria piana.

Catechismo o storia sacra fino al regno di Davide.

Parte 3. a Analisi delle proposizioni, congiunzione dei verbi per proposizioni complesse e composte, composizione di racconti di fatti storici, descrizione d'oggetti analizzati.

Classificazioni semplici di storia naturale. Principii di zoologia.

Calcolo delle frazioni decimali, e cognizione del sistema legale dei pesi e delle misure.

Geometria. Misura dei cubi parallelepipidi, dei prismi e delle piramidi.

Continuazione del disegno.

Nomenclatura della uranografia, e della geografia.

Catechismo e storia sacra fino alla venuta del Redentore.

Parte 4. a Ripetizione della grammatica

Racconti tratti dall'istoria d'Italia, descrizioni, lettere; Continuazione della zoologia. Principii di botanica, di mineralogia e di fisica.

Calcolo delle frazioni e dei numeri complessi.

Misura de'tre corpi rotondi;

Continuazione del disegno;

Divisione del globo. Europa e sue divisioni;

Italia e sue divisioni;

Storia sacra. Vita del Redentore ed Atti degli Apostoli.

Corso di grammatica latina.

Il corso di grammatica latina durerà tre anni, e sarà diviso in tre parti, ed affidato a tre professori, i quali compiranno il corso in modo analogo al sopra descritto corso elementare.

Gli oggetti dell'insegnamento saranno di grammatica latina ed italiana su quei testi che saranno approvati.

L'interpretazione dell'Epitome historiarum sacrarum. De viris illustribus urbis Romae. Dialoghi di Ludovico Vives. Cornelio Nipote. Favole di Fedro. Lettere famigliari di Cicerone, Cesare, Salustio, Cicerone de senectute et de amicitia, Ovidio, Selecta e Christianis Scriptoribus di Tommaso. Versioni latine di proposizioni:

1. Semplici 2. Composte e complesse, 3. Di periodi e i brani classici italiani crescenti in lunghezza e difficoltà.

Commenti sopra un'antologia di prosa e di poesia italiana da determinarsi.

Esercizi di varie composizioni progressivi e coordinati a quelli fatti nelle scuole elementari, ed agli studi sui classici latini e sulla storia studiata nel corso.

Gli studi accessori a questo corso saranno:

1. La ripetizione dell'aritmetica; studio di essa unitamente alle dimostrazioni di ciascuna regola, compresa la teoria delle proporzioni;

2. Corso di geometria piana, e cognizione e disegno degli ordini di architettura civile;

3. Corso di storia naturale;

4. Corso di storia antica;

5. Corso di lingua francese.

Corso di retorica

Il corso di retorica dura due anni, ed è come i precedenti affidato a due professori che compiranno il corso nel modo sovra descritto.

Gli oggetti dell'insegnamento sono:

1. La dichiarazione dell'arte dello scrivere in prosa ed in poesia sui precetti che verranno approvati, con una notizia sulla storia delle due letterature latina ed italiana.

2. Interpretazione delle orazioni di Cicerone, di Livio, di Tacito, delle Georgiche e dell'Eneide di Virgilio, dei carmi di Orazio, compresa l'arte poetica, con squarci di commedie di Terenzio e di Plauto;

3. Versioni in latino di appropriati frammenti di classici italiani;

4. Narrazioni e discorsi italiani e latini;

5. Prosodia latina e versi in ambe le lingue.

I corsi accessori saranno:

1. Grammatica della lingua greca;

2. Archeologia, geografia comparata; e storia moderna.

3. Nozione ed uso dei logaritmi e geometria solida, nozione delle sezioni coniche,

Corso di filosofia

Il corso di filosofia dura due anni ed è affidato a due professori, uno dei quali insegnerà la filosofia razionale, e l'altro la filosofia positiva, ossia il compimento delle cognizioni matematiche e fisiche acquisite ne'corsi precedenti.

Nel primo anno s'insegnerà: 1. La logica e la metafisica con una breve introduzione alla storia della filosofia antica; 2. L'algebra colla teoria del binomio di Newton, delle progressioni e dei logaritmi e delle equazioni di secondo grado; la trigonometria rettilinea e la dimostrazione sintetica delle principali proprietà delle sezioni coniche.

Nel secondo anno del corso s'insegnerà: 1. La filosofia morale, e nozioni sui diritti e sugli obblighi costituzionali de' cittadini; 2. Gli elementi di fisica sperimentale, e di chimica generale.

Gli studii accessorii saranno

1. La continuazione dell'interpretazione de' classici latini, massime de' libri filosofici di Cicerone,

2. Continuazione dello studio della lingua greca sui libri di Senofonte, ed alcuni de' dialoghi di Platone

Corso di religione

Gli studii del corso di religione verranno distribuiti nel modo seguente

Il corso di religione fatto agli allievi usciti dalle scuole elementari dura 7 anni, ed è diviso in due parti 1.ª Spiegazione dei libri santi distribuiti agli allievi secondo l'età, e corredati di note opportune, 2.ª Insegnamento ordinato, ossia conferenze sulla religione

Si faranno due lezioni alla settimana, cioè una spiegazione del testo biblico ed una conferenza

Nella prima metà di ciascun anno si spiegheranno i libri storici, compreso il Vangelo e gli Atti degli apostoli Nella seconda i libri sapienziali, i profetici, i salmi e le epistole degli apostoli

Il corso completo delle conferenze sarà diviso in tre parti Nella prima si riguarderà la religione come giusta, ossia come fonte di giustizia, deducendo dalla dottrina della fede studiata nel catechismo la morale generale e speciale pe' giovanetti

Il direttore spirituale potrà valersi dei precetti della morale evangelica di Samuele Cagnazzi

Nella seconda la si riguarderà come bella, derivandone le bellezze sia dalla storia, sia dalla profondità de' dogmi, e dalla santità dei precetti, dai riti e dalle istituzioni.

Nella terza parte finalmente il direttore spirituale la riguarderà come vera e sapiente, e ne esporrà lo stupendo sistema in forma scientifica ed apologetica, e potrà valersi de' pensieri di Pascal in quanto sono strettamente ortodossi, delle conferenze del Viseman, delle osservazioni sulla morale cattolica di Manzoni non che della teoria del soprannaturale di Gioberti

Fin qui dell'insegnamento della religione in generale Vediamo la distribuzione delle sue parti nei vari anni

Nel primo anno agli allievi del primo anno di grammatica latina si spiegherà la seconda parte del catechismo.

Nel secondo anno agli allievi del secondo anno di grammatica si spiegherà la Genesi e l'Esodo, quindi i proverbi - morale - evangelica

Nel terzo anno pel terzo anno di grammatica - brani del Levitico, e Numeri, e parte del Deuteronomio - la sapienza e l'Ecclesiastico - morale evangelica

Nel quarto anno per gli allievi del primo anno di retorica - Giacobbe e i suoi figli, Ruth, i Re, Giobbe, l'Ecclesiastico, le bellezze della religione

Nel quinto per gli allievi del secondo anno di retorica - Tobia, Giuditta Ester, Esdra e Maccabei, i salmi e parte dei profeti maggiori bellezze della religione.

Nel sesto anno per gli allievi del primo anno di filosofia, il Vangelo, alcune epistole di S. Paolo, apologia della religione.

Nel settimo anno agli allievi del secondo anno di filosofia, il Vangelo e gli Atti degli apostoli, alcuni epistole degli altri apostoli, apologia della religione

Le lezioni dureranno un'ora, servirà di testo un'antologia biblica divisa secondo il programma

Corso di Storia e Geografia

Il corso di Storia e Geografia è diviso in cinque parti

1.ª Introduzione alla storia, alla cronologia e geografia Storia antica dell'Egitto, dell'Assiria, della Media e della Fenicia Sunti cronologici e sincronici colla storia del popolo ebreo, geografia di questi paesi.

2.ª Storia della Grecia fino alla conquista fatta dai Romani, cronologia geografia

3.ª Storia di Roma fino alla caduta dell'impero, cronologia e geografia.

4.ª Storia del medio evo d'Italia sino alla caduta di Firenze, cronologia e geografia comparata

5.ª Storia moderna sino ai nostri giorni delle nazioni civili

Le lezioni di storia e geografia si daranno due volte alla settimana agli allievi riuniti de' due corsi secondario e speciale (Sua continuato)

In mezzo all'avara condotta che tanta parte di Nobiltà ha fatto alla Emigrazione Italiana e ai bisogni della Patria, ci è di dolce conforto il leggere la seguente lettera che il Comitato centrale dei soccorsi agli Emigrati indirizzava testo al Marchese Giuseppe GOTTANI di SAN GIORGIO, patrio Casalese, residenti in Nezza, che qua segnalava con pari generosità le sue simpatie per la legge Siccardi, e per la povera BRUSIA

Ill. mo Sig. Marchese

Dalla Direzione del giornale L'OPINIONE ricevo lire cento italiane che V. S. Ill. ma invia in dono alla povera Emigrazione — Questi esempi di patria carità tanto più sono preziosi, quanto più è eminente il grado di chi li porge — Io non mi inchino al Patrizio che sorge come lo sterile platano ad ingombrare il terreno ma venero quello, che simile all'alto albero fruttifero piega le braccia quasi per invitare chi passa a coglierne i frutti — Ma in V. S. Ill. strissima è nobiltà di cuore e di mente, e questa prova di affetto che Ella dona a miei fratelli di esilio è una consacrazione del principio che ci lega tutti alla patria.

A Lei dunque e del dono e dell'esempio grane molte e sincere, e il suo cuore animato da sentimenti di patria carità, valga a stringere i vincoli di fratellanza che abbiamo anche in codesta Città, troppo vago gioiello della corona d'Italia, perchè non ci sia qualche volla invidiato —

Ella continui benefico Signore, il suo favore al principio che io rappresento, e mi creda pieno di stima e di affettuosa riverenza per Lei

Ill. mo Sig. Marchese

Torino 29 ottobre 1850.

L'Umil. mo Dev. mo Servitore
Abate CARLO CAMERONI

NOTIZIE

CASALE. Nei giorni 18, 19, 20 del corrente mese si terrà in questa città la solita fiera autunnale. Nella sera del 19 vi sarà in questo teatro un ballo il cui intero provento è destinato metà per soccorsi all'eroica Brescia, e metà per i poveri di questa città. L'unione spezzata dalla spada e dalla diplomazia si mantenga viva colla virtù dei benefici. Siamo certi che non solo le nostre Conciittadine, ma anche le Signore delle vicine città concorreanno a fare bello e profittevole questo Ballo Nazionale.

— L'egregio Avvocato Guilla già patrocinante in questa Città, ed ora in quella di Vercelli, quando abitava fra di noi, aveva dedicato il provento di tre sue operette a beneficio d'un Ricovero di Mendicanti che fino da quel tempo si trattava di erigere. Ora ci scrive « avvicinandosi il tempo di effettuare quello stabilimento, prego Lei signor Direttore, a compiacersi di fare annunziare nel di lei giornale che gli abbonati che pagarono mi risultano cento dieci, e che perciò altrettante sono le lire, che trovansi a disposizione del Ricovero » Questo avviso serviva all'amministratore dei redditi di questo pio Istituto per far ritirare la somma offerta dal benemerito avvocato Guilla, al quale noi mandiamo, a nome di tutti i nostri concittadini, i più sentiti ringraziamenti.

PRUSSIA L'Elettore d'Assia avendo protestato contro tratta delle truppe prussiane nell'Elettorado, la Dieta di Francoforte indurizzò alla Prussia l'invito di far ritirare le truppe immediatamente eia d'uopo in conseguenza scegliere o una ritirata vergognosa, o il mantenimento per via della forza nella situazione attuale. Il ministero essendosi radunato oggi alle undici per deliberare su ciò, decise di conservare la sua posizione coll'assenso del re, che ritornando da una visita di condoglianza fatta alla famiglia del conte di Brandeburgo, arrivò al ministero di Stato nel momento in cui si stava per votare.

Lu deciso di mobilitare tutta l'armata prussiana compresi la *landwehr*, e gli ordini necessari furono immediatamente spediti. Fra alcuni giorni un'armata di 350,000 uomini si troverà dunque sul piede di guerra.

Benche ogni speranza d'un accomodamento amichevole non sia perduta, e che, nel pomeriggio, le proposizioni che vi si connettono siano state spedite a Vienna ed a Francoforte col telegrafo, ciascuno sceglie nei provvedimenti presi il sintomo di una prossima dichiarazione di guerra, senza la quale una dimostrazione così imponente perderebbe ogni forza. Da parecchi indizi si può concludere che questa dichiarazione di guerra non tarderà molto.

Il conte di Groben ricevette, per via del telegrafo, l'ordine di agire militarmente senza lasciarsi trattenere da nessuna considerazione, e d'impedire colla forza che le truppe austro-bavaresi progrediscano oltre il richiamo dell'incaricato d'affari dell'Assia Elettoriale alla nostra corte sarà certamente seguito da una determinazione analoga. Il malmente il generale di Rochow, che giunse qui ieri, e che ricevette dal re stesso l'ordine di ritornare immediatamente a Pletoburgo, e latore di lettere e documenti per l'imperatore di Russia

La marcia accelerata delle truppe prova pure che siamo minacciati da gravi avvenimenti. I soldati del settimo reggimento erano ancora di guardia ieri a mezzodi. Alle quattro di sera hanno ricevuto l'ordine di porsi in cammino. L'uovo rilevati, e alcune ore dopo la strada ferrata li trasportava a Cassel. In presenza di così gravi avvenimenti, la morte del presidente del consiglio conte di Brandeburgo, è quasi cancellata dalla memoria di tutti.

L'evidente che gli sforzi mandati che aveva fatti nelle ultime negoziazioni hanno evidentemente aggravata la malattia che l'ha condotto alla tomba. Egli si era raffreddato nella notte che seguì il consiglio del 2 novembre. Dopo mezzanotte ricevette un dispaccio telegrafico del re per il conte di Groben, il quale dispaccio fece all'istante eseguire senza vestirsi. Sino da ieri sera si aveva perduto la speranza di poterlo salvare. Dopo aver sofferto dolori vivissimi, spirò alle sette del mattino. Il conte di Brandeburgo era figlio naturale di Federico Guglielmo e della con-

tessa Doenhof, ed era nato il 24 gennaio 1792. Siccome godeva di una perfetta salute, la sua morte può essere considerata come un avvenimento inaspettato. Egli è generalmente compianto, e questo fatto unito agli altri della giornata, sparse una viva agitazione nel pubblico. La numerosa famiglia del conte era presente alla sua morte, all'eccezione del figlio che è addetto all'ambasciata di Parigi, e che soffre di malattia nervosa.

Il conte di Bernstorff non è ancor giunto e aspettato domani. Oggi ancora si riceveranno da lui dispacci telegrafici riguardanti la vertenza dell'Assia Elettoriale. Si dice che, giusta la decisione presa oggi dal governo, il signor di Radowitz s'incaricherà di nuovo del portafoglio degli affari esteri, e che il sig. di Bernstorff non arriverà ma ciò non è se non una voce che corre.

L'affare dello Schleswig-Holstein si risentirà della crisi del momento. E' probabile che nel caso che la guerra scoppiasse, la Prussia non si priverà dell'appoggio dei ducati nella lotta contra l'armata federale. Le truppe prussiane di Amburgo hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte alla partenza. Noi sapremo quanto prima se esse hanno presa la direzione del nord o del sud, ciò dipenderà dal sapere se sia vero, come fu annunziato, che 25,000 altri uomini marcano verso l'Holstein. E' duopo pure osservare che le maggiori parte delle truppe prussiane nel paese di Baden hanno ricevuto l'ordine di dirigersi verso il teatro della guerra.

In tal modo la vertenza militare prusso-badese avrà uno scioglimento. Ieri sera il plenipotenziario di Brunswick nel Collegio dei principi, consiglieri di Stato Liebe, è giunto qui da Blautburgo. Egli è latore di nuove sfavorevoli per la posizione del Brunswick riguardo all'Unione prussiana, a meno che la guerra non vi porti un cambiamento. (Correspondance)

ALEMAGNA Le truppe prussiane che sono cantate nell'Elettorado d'Assia hanno cominciato le ostilità contro le truppe federali. Noi pubblichiamo i relativi fatti in seguito a rapporti ufficiali. Il principe La Tour-Taxis, comandante in capo delle truppe federali, si è avanzato l'8 novembre sulla strada di Fulda coll'avanguardia, a fine di mutare i quartieri e di fare una ricognizione vicino al villaggio di Bronzell, le truppe federali furono ricevute con vivo fuoco dai bersaglieri. Una divisione del 14 battaglione dei cacciatori austriaci, e la compagnia di bersaglieri del 1. battaglione del 11 reggimento fanteria bavarese si ritirarono.

Le truppe prussiane furono poi respinte oltre il villaggio il quale venne occupato dalle truppe federali.

Poi tutti i prussiani fecero fuoco sul generale maggiore Keilborn, comandante dell'avanguardia, e sul primo aiutante di campo, il barone Lamotte, il quale doveva procedere ad una ricognizione al di là di Bronzell. Quando ad un tratto, giunse un parlamentario prussiano al quartiere generale, il quale recò, per parte del generale Groben al principe La Tour-Taxis una lettera colla quale il conte di Groben dichiarava che, in seguito ad ordini ricevuti da Berlino, egli sgombererebbe Fulda il 9 novembre a mezzogiorno, e si ritirerebbe sulla strada dove si trovano i luoghi di stazione. (J. de Francoforte)

PRUSSIA. Si dice che sia pervenuta a Berlino una nota da Vienna in seguito all'ordine della mobilitazione dell'esercito.

— Fra quattordici giorni 500,000 prussiani saranno sotto le armi, e se la necessità lo richiede, 100,000 volontari saranno in campo.

Il più importante si è che il sig. Howard, il quale rappresenta provvisoriamente la legazione inglese in Berlino, ha comunicato il sig. Mantuffel una nota del suo governo, colla quale promette alla Prussia l'appoggio dell'Inghilterra pel caso che, nella vertenza dell'Assia Elettoriale, si venisse a conflitto e che vi prendesse parte la Russia. (Gazzetta d'Augusta)

— Si dice che l'ultimo dispaccio pervenuto da Vienna, in seguito al quale si è ordinata la mobilitazione delle truppe, intimasse alla Prussia di sgomberare l'Assia Elettoriale non solo, ma anche le strade di tappe militari, ed inoltre di cooperare alla restaurazione dell'autorità del re di Danimarca nei ducati SCHLESWIG-HOLSTEIN. La Gazzetta di Colonia dice correi voce che truppe austriache, provenienti da Bamberg, siano entrati nello Schleswig-Holstein.

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore
LUIGI BAGNA Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Avviso Importante

Molti premi maggiori e minori dei vari impieghi e lotti degli Stati tedeschi non sono stati riscossi, perchè i possessori delle azioni beneficiarie senza dubbio non ne conoscono la sorte. Indirizzandosi alla Casa sottoscritta apprendiranno con certezza e senza spese il risultato d'ogni specie di fondi pubblici ed azioni.

SCHWEIDLER HOFF

Banchiere in Francoforte sul Meno

Tipografia di Martinengo e Giuseppe Nani